

**m**

ATTUALITÀ  
CONCERTI OPERE FESTIVAL

CLASSICA JAZZ POP WORLD

# cantieri polemici



ELISABETTA TORSSELLI

Se ne parlava da tanto tempo, della necessità di una nuova sede per il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Un'urgenza per tutti, a cominciare dal direttore principale Zubin Mehta:

Il cantiere del Nuovo Parco della Musica e della Cultura di Firenze

per l'acustica penalizzante del Comunale di corso Italia, la sede attuale, ma anche per dotarsi delle risorse di un teatro moderno a più sale, con più allestimenti possibili in contemporanea, con ambienti adeguati per lavorare (basti dire che la sala orchestra è uno spazio di fortuna e che c'è un solo camerino con bagno: quello del direttore), per i laboratori, per l'immagazzinamento delle scene. Per questo sembrò una fortuna l'inserimento del nuovo teatro fiorentino tra le Grandi Opere, vasto capitolo - G8 alla Maddalena, Mondiali di Nuoto, Expo 2015 a Milano e via edificando - comprendente anche, per decreto firmato da Prodi il 23 novembre 2007, le nove previste per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, fra cui (oltre al nuovo teatro fiorentino, denominato Nuovo Parco della Musica e della Cultura di Firenze), l'intervento sul Teatro San Carlo di Napoli e il Palazzo del Cinema al Lido di Venezia. Il tutto facente capo ad una Struttura di Missione, poi Unità Tecnica di missione, ai cui vertici o fra i cui funzionari a vario titolo troviamo Angelo Balducci, Mauro della Giovanpaola e Fabio De Santis, arrestati nel febbraio scorso (altri arresti sono seguiti, lunga la lista degli indagati fra funzionari, imprenditori, "consulenti" e faccendieri a vario titolo) in seguito alle inchieste partite dalla Procura di Firenze e poi riprese da altre Procure. Se e come queste Grandi Opere siano state il piatto forte di una grande abbuffata, la magistratura dovrà dimostrarlo. Rileviamo comunque la procedura ultrarapida delle gare d'appalto (20 ottobre 2007 la pubblicazione, entro il 20 dicembre 2007 l'espletamento) e i larghissimi poteri operativi e negoziali ai rispettivi commissari o "soggetti at-

tuatori", secondo criteri che già il 15 novembre 2007 furono contestati dall'Oice, associazione di categoria delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza.

Agli sgoccioli del 2007 la commissione presieduta da Salvatore Nastasi (Direttore dello Spettacolo dal vivo e attuale capo di gabinetto del Ministero per i beni e le attività culturali), con l'architetto Maurizio Talocchini su incarico del Comune di Firenze, lo scenografo Stefano Pace indicato dal Teatro del Maggio, e, per la valutazione tecnica, i docenti di statica e di impiantistica dei Politecnici di Milano e Torino, giudicò a favore del progetto proposto da Sac s.p.a. (il cui presidente, Emiliano Cerasi, è tra gli indagati) con Igit s.p.a., e firmato dall'architetto Paolo Desideri dello Studio Abdr, di Roma. Il progetto di Desideri prevede una sala per l'opera da 1.850 posti, una da concerto da 1.000, una cavea all'aperto da 2.600. L'importo del bando era di 82,5 milioni, poi la Regione Toscana ci doveva mettere del suo, e il Comune di Firenze anche, ma quest'ultimo sperava di rivalersi con la vendita del Teatro Comunale ricavandone 35-40 milioni (ma le due aste finora effettuate sono andate deserte, e più oltre vedremo il perché).

Fece subito ricorso al Tar l'impresa Gia.fi. che aveva presentato un progetto dell'architetto Paolo Casamonti (poi classificatosi secondo), uno degli intercettati il cui parlare a ruota libera al telefono ha dato il via alle inchieste giudiziarie. Quanto alla giustizia amministrativa, il Tar, nella motivazione della sentenza con cui in marzo dava ragione al ricorso di Casamonti, ha parlato di «vizio insanabile», perché il progetto vincente di Desideri si

discosterebbe dai requisiti posti dal progetto preliminare posto a base del concorso (ad esempio per l'altezza della torre scenica). Il terzo classificato era il progetto, propo-

SEGUE A PAGINA 4

sto dall'impresa BTP di Arata Isozaki, archistar evidentemente sfortunata a Firenze se pensiamo alla controversa e mai realizzata sua loggia dei Grandi Uffizi (altra opera sotto indagine). Ma la sentenza del Tar non ha bloccato i lavori, che procedono in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato, e di cui resta commissario alla data in cui scriviamo l'architetto Elisabetta Fabbri, che però, nel frattempo, si è dimessa, o meglio è stata dimessa dal ministro Bondi, dal ruolo analogo che copriva ai Grandi Uffizi.

Da noi interpellato, l'architetto progettista, Paolo Desideri, nota che il Tar non ha nominato un consulente tecnico - in parole povere ha giudicato non si sa su che basi - e difende fortemente le ragioni del suo progetto, complessivamente orientato ad una distribuzione e ad un'ottimizzazione delle volumetrie: l'edificio è in parte interrato (la minore altezza esterna ha consentito infatti la collocazione al di sopra di esso della cavea all'aperto) per attenuare l'impatto ambientale e renderlo quindi

compatibile con il vicino Parco delle Cascine. In particolare Desideri sottolinea la novità proprio della controversa torre scenica di cui è stato consulente Pier Luigi Pizzi, per cui, «in linea con le più recenti ed eccellenti realizzazioni europee, abbiamo adottato un assetto volumetrico che consentirà il cambio scena per traslazione orizzontale anziché verticale con calata nel pozzo», una traslazione orizzontale che ha permesso inoltre il contenimento della quota di scavo, importante per i vincoli idro-geologici; sottolinea i criteri di efficienza - 650 mq di solare termico finalizzato a riscaldamento e solar cooling - seguiti, indica fra le altre positività il rapporto volumetrico conseguito (22.000 mc con un rapporto di 11 mc/utente), l'aver affidato la progettazione dell'acustica al rinomato studio Muller di Monaco, la copertura in pietra serena in armonia con lo scenario fiorentino. Inoltre, annota che la cattiva formulazione del bando non solo non comprendeva arredi e macchine sceniche, ma neppure quanto poi è stato legittimamente chiesto: sale prova, camerini, uno spazio da adibire a "museo del Maggio", una mensa (invece le modifiche richieste da Zubin Mehta in corso d'opera, ad esempio sulla conformazione delle gallerie, non avrebbero inciso significativamente sui costi). Insomma, con un bando siffatto, non c'è da stupirsi che poi i costi reali siano altri rispetto a quanto previsto dal bando stesso.

Desideri se la prende anche con la disinformazione creata dal balletto di cifre, dati tecnici e notizie «impazite in mano al giornalismo approssimativo». E infatti se n'è scritto tanto, a Firenze, anche perché il consigliere comunale Mario Razzanelli, eletto nell'UDC ma di recente approdo leghista, si è fatto portavoce di una cordata di opinione avversa a questa realizzazione come all'attuale dirigenza del teatro, di cui fanno parte un direttore d'orchestra profondamente legato alla storia del Comunale, come Bruno Bartoletti, e l'ex sovrintendente Stefano Merlini, che ha trovato ascolto in città e ha mosso i rimpianti, in particolare, per il progetto di Isozaki arrivato terzo in quella famosa gara. Fra quanti, invece,

apprezzano il progetto di Desideri, almeno così lo si è potuto vedere nel plastico che è stato a lungo in visione nel foyer del teatro, citiamo uno stimato architetto e urbanista come Raimondo Innocenti.

Sulla valutazione architettonica ognuno può dire, e in effetti a Firenze va dicendo, ciò che vuole. C'è però un fatto, e bello pesante. I costi di cui si parla ormai sono altri: quasi 236,7 milioni. Ossia 156,7, come si evince dall'accordo di programma siglato a fine febbraio fra Stato (74,300), Comune (42,4) e Regione (40)... ma solo per il primo lotto, comprendente la sala principale, che, questa sì, dovrebbe essere pronta a fine 2011 per un minifestival di inaugurazione, dopo di che si dovrà tornare al Comunale mentre i lavori saranno completati. Comunque sia, il giovane sindaco di piglio decisionista eletto nel 2009, Matteo Renzi, ha detto che i soldi il Comune da qualche parte li troverà, ma, in queste condizioni, sembra difficile che qualcuno, almeno per ora, si faccia avanti per comprare il vecchio Comunale. Valdo Spini, ex ministro, nel 2009 candidato a sindaco di Firenze, ora consigliere comunale, molto ascoltato anche a sinistra del PD, chiedeva in consiglio comunale, il 15 marzo, di dirottare i fondi stanziati su una ristrutturazione dell'at-

tuale sede, secondo quanto già sperimentato alla Scala di Milano.

Ma a chi al Comunale ci lavora questa non sembra una soluzione percorribile: non lo sembra, per esempio, alla macchinista Cristina Pierattini, che però mette il dito su un'altra piaga. Con ciò che prende dal Fus il Teatro del Maggio, avere un nuovo teatro a più sale «sarebbe come avere una Ferrari e doverla lasciare in garage perché non hai i soldi della benzina per farla andare». E intanto, il rischio è che l'attesa del nuovo teatro diventi un alibi per non fare. In un suo intervento in Regione, un anno fa, Marco Salvatori, primo oboe dell'orchestra del Maggio e rappresentante sindacale Fials, sindacato maggioritario nelle masse artistiche, osservava: «Siamo veramente soddisfatti che finalmente siano partiti i lavori per la costruzione del nuovo teatro, ma crediamo che il nuovo teatro lo possiamo fare già da oggi, nelle strutture che ci sono già». Adesso, citando lo strano caso di un teatro che resta fermo per due mesi in estate mentre a poche centinaia di metri in linea d'aria dal Comunale, a Boboli, vanno su gli allestimenti di Opera Festival, Salvatori evidenzia il problema di un teatro che ha una dotazione eccellente in termini di risorse artistiche e tecniche interne, ma che non riesce a produrre quanto potrebbe e dovrebbe. «Perché non farle noi, le opere in Boboli? e poi, abbiamo dimostrato con Recondita Armonia (ottobre 2008 e ottobre 2009) che possiamo portare 30.000 persone a teatro in 15 giorni alternando sera dopo sera tre/quattro opere di grande repertorio, e allora perché non distribuirle come riprese periodiche nel cartellone di tutto l'anno?». Perché cast e direttori sarebbero comunque da pagare e con i sette milioni e mezzo per la produzione di cui il Teatro del Maggio dispone non si può fare di più: la missione del sovrintendente Francesco Giambone in questi anni è stata puntata alla riduzione del deficit. Un obiettivo in parte raggiunto. «Sì, ma siamo ampiamente sotto organico in orchestra, coro e corpo di ballo. Qui, ma non altrove, si applica rigorosamente il blocco delle assunzioni, e il risultato è che molte ottime giovani prime parti, vincitrici di concorso, ma non assunte, hanno

finito per migrare altrove, a Santa Cecilia, alla Scala, fuori d'Italia. Ma questo significa mettersi pericolosamente su una china discendente. E allora cosa ci faremo, in questo nuovo teatro?».

A questo punto, crediamo, è il sindaco, in quanto presidente del c.d.a. del Teatro del Maggio, a doverne prendere seriamente a cuore le sorti. D'accordo, ci sono inchieste in corso, molte bocche sono cucite, ma, decisionismo o no, si dovrebbe saper parlare alla città quel tanto che ci vuole per fare un po' di chiarezza sul balletto delle cifre, e non solo su quello, perché ciò che mai vorremmo vedere è che ci si ritrovi ad inaugurarlo, questo nuovo teatro, fra cartelli e slogan di protesta. E soprattutto Renzi dovrà fare una scelta accurata del nuovo vertice del teatro: qualcuno per cui il Teatro del Maggio non sia un incarico di passaggio, ma un approdo; qualcuno che si presenti seriamente con un progetto artistico e un piano economico su quel che si intende fare di lì a tre, meglio cinque, meglio ancora dieci anni, lavorandoci a tempo pieno, dimostrando come si può tenere aperto un teatro a più sale, non diciamo tutte le sere, ma quasi.



## Il rebus di Ravello

PIER PAOLO DE MARTINO

**L**e traversie dell'Auditorium di Ravello non sono finite nemmeno con l'inaugurazione, avvenuta il 29 gennaio scorso, che invece sembrava aver messo un punto a quasi dieci anni di polemiche, contese politiche e battaglie giudiziarie. Tutto nasce nel luglio del 2000, quando prende corpo l'idea di affidare ad un nome storico dell'architettura contemporanea come quello di Oscar Niemeyer, il progetto di un Auditorium, da tempo e da più parti invocato per risolvere le esigenze di una programmazione musicale che si voleva sempre più lunga e ricca di eventi. L'architetto brasiliano risponde prontamente e in due mesi elabora il progetto di una conchiglia bianca in cemento armato, capace di circa quattrocento posti da erigere sui terrazzamenti digradanti verso il borgo medievale di Torello. La costruzione della struttura viene però ostacolata dalle dure controversie legali che oppongono i principali sostenitori dell'iniziativa — in testa il presidente della Fondazione Ravello, Domenico De Masi, appoggiato da Comune, Provincia e Regione — ad un fronte del "no" costituito da Italia Nostra e dal WWF che contestano il progetto sia per motivi di impatto ambientale, sia appellandosi alla sua presunta incompatibilità con il piano urbanistico territoriale.

A costruzione realizzata, adesso la gestione dell'edificio è al centro di un nuovo scontro. Dopo l'intesa raggiunta nell'ottobre scorso, con la firma di un atto che affidava l'auditorium in "comodato d'uso" alla Fondazione di De Masi, il sindaco di Ravello Paolo Imperato in febbraio ha fatto un clamoroso passo indietro, negando l'uso della struttura per il "Winter Festival" che all'ultimo momento è stato spostato a Sorrento e Minori. Il sindaco contesta i metodi e il protagonismo di De Masi: «Non possiamo essere ospiti a casa nostra»; De Masi risponde dichiarando la Fondazione indisponibile ad organizzare qualsiasi evento futuro nella nuova struttura. Sull'esito di questo braccio di ferro, a questo punto, molto dipenderà l'orientamento del nuovo governatore della Regione Campania, da cui Ravello attende una fetta consistente dei finanziamenti per continuare a proporsi come "città della musica".

